

Paulo maiora canamus

Raccolta di studi per Paolo Mastandrea

a cura di Massimo Manca e Martina Venuti

Servio in *Epigr. Bob. 45 e 62?* Possibili tracce dell'esegesi virgiliana tardoantica nella Silloge Bobbiese

Orazio Portuese

Università degli Studi di Catania, Italia

Abstract The anonymous *auctor* of *Epigr. Bob. 62* may have based his translation of Hesiod. fr. 304 Merkelbach-West (= 171 Rzach) on the version of Verg. *georg.* 2.293-7 passed down from *Servius auctus*. Such an example sheds light on the general influence that the Late Antique Vergilian exegesis had on the Bobbian Sylloge.

Keywords Epigrammata Bobiensia. Ausonius. Vergilian tradition. Servius auctus. Intertextuality.

Se l'indagine sui modelli letterari degli *Epigrammata Bobiensia* ha registrato, soprattutto in questi ultimi anni, sviluppi assai significativi, con contributi scientifici che hanno messo in evidenza la complessità della costruzione retorica della Silloge,¹ un aspetto tuttora trascurato è la valutazione di una possibile influenza della tradizione esegetica tardoantica, in special modo virgiliana, sul *labor* stilistico degli anonimi *auctores* bobbiesi.

Si deve recentemente a Rosa Maria D'Angelo la dimostrazione che in cinque epigrammi *contra grammaticos* della Silloge (46 e 64, 47, 50, 61) – rispettivamente traduzioni di *AP* 11.400 di Luciano (46

1 Alla rassegna che ho fornito in Portuese 2017a, 105 s. nota 2 aggiungo alcuni contributi più recenti, specificamente dedicati ai *fontes* retorico-letterari dei *Bobiensia* e a questioni di *constitutio textus*: Portuese 2017b; 2019; 2021; D'Angelo 2018a, 72-6; 2018b, 1555-9; 2019; 2020; 2021.



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 32 | Filologia e letteratura 5

e-ISSN 2610-9352 | ISSN 2610-8836

ISBN [ebook] 978-88-6969-557-5 | ISBN [print] 978-88-6969-558-2

Peer review | Open access

Submitted 2021-05-10 | Accepted 2021-07-26 | Published 2021-12-14

© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone

DOI 10.30687/978-88-6969-557-5/019

e 64), *App. AP* III 145 Dübner-Couigny di Pallada, *AP* 11.292 di Pallada e *AP* 11.279 (= 111 Floridi) di Lucillio - e in particolare in tre di essi (46, 47 e 64) che citano *Aen.* 1.1 *arma virumque cano*, si colgono con sicurezza aspetti fondamentali di quella interpretazione retorica delle fonti (influenzata dalla prassi progymnasmatica),² che Tiberio Claudio Donato propugnava per il testo di Virgilio nelle *Interpretationes Vergilianae*: opera, quest'ultima, inclusa nelle liste dei testi scoperti a Bobbio nel 1493. Tuttavia, per quanto riguarda la possibile presenza, nella Silloge, di Servio e del cosiddetto *Servius auctus* (o *Danielinus*) - commento tardoantico a lungo attribuito ad Elio Donato,³ ma oggi più prudentemente ritenuto come un insieme di più redazioni di note complementari, non concepite in forma unitaria e riconducibili prevalentemente a vari lettori, alcuni dei quali più antichi di Servio⁴ - è stata finora segnalata soltanto qualche concordanza di carattere tematico ed erudito:

1. In *Epigr. Bob.* 9.1 (*Tres orbis, Saturne, tuos, pater optime, vixi*), per definirsi novantenne, Naucellio ricorre ad una dotta equiparazione fra la sua età e la somma di tre orbite di Saturno, ciascuna delle quali corrispondente a trent'anni (cf. *Cic. nat. deor.* 2.52; *Cassiod. var.* 11.36.2). Un'equiparazione fondata su un'antica dottrina riferita da *Serv. Aen.* 4.653 Stocker-Travis (*ET QVEM DEDERAT CVRSVM FORTVNA PEREGI non natura nec fatum. tribus enim humana vita continetur: natura, cui ultra centum et viginti solstitiales annos concessum non est; fato, cui nonaginta anni, hoc est tres Saturni cursus, exitium creant, nisi forte aliarum stellarum benignitas etiam tertium eius superet cursum*).⁵
2. L'immagine di Didone che emerge da *Epigr. Bob.* 45 (*Didonis imaginem ex Graeco*) - componimento che si pone nel solco di una tradizione di epigrammi ellenistici di 'riabilitazione', costruito come un'autodifesa della donna vissuta *sine vulnere famae* (v. 11) e in polemica con un falso interpretativo - è in linea con *Serv. Aen.* 1.267 Rand (et al.), che riferendosi ad un filone letterario di matrice africana condanna come inattendibile il racconto virgiliano: *sic autem omnia contra hanc historiam ficta sunt, ut illud ubi dicitur Aeneas vidisse Carthaginem, cum eam constet ante LX annos urbis Romae con-*

² Vedi D'Angelo 2017, 517 ss., alla quale rinvio per l'esautiva bibliografia su Tiberio Claudio Donato (nota 75). Sul tema vedi anche McGill 2006; Floridi 2014, 482-4; Nocchi 2015.

³ Così Rand 1916.

⁴ Sulla questione rinvio al fondamentale riesame di Gioseffi 2011, 88 e alla bibliografia ivi indicata, con particolare riguardo agli imprescindibili studi di G. Ramires (note 15 e 17).

⁵ Vedi Speyer 1963, 10, comm. *ad l.*

*ditam. inter excidium vero Troiae et ortum urbis Romae anni inveniuntur CCCXL.*⁶

3. In *Epigr. Bob.* 52.1 *Nec Stygiis lucis ineunt sua foedera fratres* è usato il raro nesso *ineunt* [...] *foedera*, che ricorre anche in *Serv. Aen.* 1.108 Rand (et al.) *foedus inierunt*.
4. La scelta dell'*auctor* di *Epigr. Bob.* 68 («*Ex Demosthene*») di tradurre con *meditando* (v. 2) ταῖς μελέταις del modello greco (*Isocr. Demon.* 18) presuppone le osservazioni di *Serv. ecl.* 1.2 Thilo circa la corrispondenza fra *meditor* e μελετω: *MEDITARIS quod Graeci μελετω dicunt, per antistoechon 'meditor' dixerunt Latini: 'l' enim et 'd' interdum sibi invicem cedunt, unde et 'sella' pro 'sedda' dicitur a sedendo.*⁷

Mi è occorso però di rintracciare altri casi in cui la Silloge bobbiese sembra presupporre in modo più sicuro la tradizione serviana. Ne prenderò in esame due, relativi al già citato *Epigr. Bob.* 45 e ad *Epigr. Bob.* 62.

Anzitutto ai vv. 9-10 del primo dei due componimenti, Didone, dopo avere affermato di non avere avuto un incontro con Enea e di avere, anzi, preservato sempre la sua onestà, fuggendo la passione e le armi di Iarba, dichiara che 'una casta spada trafisse il suo petto', non il furore o il dolore reso crudele da un 'amore offeso':⁸

pectore transfixo, castus quod perculit ensis,
non furor aut laeso crudus amore dolor.

10

10 laeso *Paris. Accurs.* laesus **Bob. M** lesos **VA** laesos **A² Iu.**

È stato giustamente osservato che il v. 10 del carme bobbiese capovolge la versione virgiliana, che attribuiva la morte di Didone all'abbandono di Enea, come emerge da *Aen.* 4.474 s. *ergo ubi concepit furias evicta dolore | decrevitque mori*; da *Aen.* 4.547 *quin morere ut merita es, ferroque averte dolorem*; e da *Aen.* 4.696 s. *nam quia nec fato merita nec morte peribat, | sed misera ante diem subitoque accensa furore.*⁹ Quanto all'aspetto stilistico del verso, che con i pas-

⁶ Così D'Angelo 2005, 41.

⁷ Vedi Kofler 2007, 343 s., comm. *ad l.*

⁸ Ricordo che nell'edizione di Speyer 1963 – alla quale mi attengo, qui e altrove, nel citare gli *Epigrammata Bobiensia* con una semplificazione degli apparati – *Paris.* indica l'*editio Parisina* di Ausonio a cura dell'Ascensius (1511); *Accurs.* designa le *Diatribae* dell'Accursius (Romae 1524); **M** e **A** le *editiones* ausoniane a cura di Girolamo Avanzi, rispettivamente del 1496 e del 1507; **V** l'*editio Parmensis* di Ausonio a cura di T. Ugoleto (1499); **A²** l'*editio Aldina* del 1517, *Iu.* l'*editio Iuntina* (Florentiae 1517). **Bob.** indica il *Vat. lat.* 2836. Le traduzioni dei passi latini e greci citati sono mie.

⁹ I passi sono segnalati da Fusi 2009, 755 s., comm. *ad Epigr. Bob.* 45.7 ss.

si virgiliani condivide soltanto i rinvii al *furor* e al *dolor* (cf. *Epigr. Bob.* 45.10 *non furor [...] dolor* con *Aen.* 4.474 *dolore* e 697 *furore*), si fa generalmente riferimento ad *Ov. trist.* 2.387 s. *tingueret ut ferrum natorum sanguine mater, | concitus a laeso fecit amore dolor*, ove ricorre lo stesso nesso *laeso [...] amore*, ma con riferimento a Medea.¹⁰ Io sospetto, piuttosto, che l'*exemplar* tenuto presente dall'*actor* di *Epigr. Bob.* 45 sia qui *Aen.* 5.3-7, un passo significativo – già segnalato da Speyer 1963, 56, *adp. ad l.*, ma sottovalutato dalla critica successiva – in cui Virgilio, nel descrivere l'allontanamento per mare di Enea e i compagni, che da lontano vedono Cartagine in fiamme, osserva che essi ignorano quale causa abbia acceso il rogo, ma il sapere di cosa sia capace una donna disperata li fa sospettare che a scatenarlo sia stato il 'grande amore tradito' (5 s. *amore [...] polluto*):

moenia respiciens, quae iam infelicis Elissae
conlucent flammis. Quae tantum accenderit ignem
causa latet; duri magno sed amore dolores 5
polluto notumque, furens quid femina possit,
triste per augurium Teucrorum pectora ducunt.

Questo passo mi sembra retoricamente rovesciato dall'*actor* bobbiese, poiché il presagio dei Teucri indicato da Virgilio (*Aen.* 5.7 *triste per augurium*) è presupposto e respinto dalla Didone 'bobbiese': *Epigr. Bob.* 45.10 *non furor aut laeso crudus amore dolor*. Una forma di *oppositio in imitando* apparentemente 'disturbata' dalla non perfetta affinità lessicale fra ipotesto virgiliano e testo bobbiese (*Aen.* 5.5 s. *amore [...] polluto* ~ *Epigr. Bob.* 45.10 *laeso [...] amore*), ma che recupera la sua efficacia se letta alla luce del commento di Serv. *Aen.* 5.5 Stocker-Travis:

nam 'duri dolores magno *amore polluto*', *id est 'laeso'*, et notus feminarum furor ducebat Troianos per triste augurium, scilicet ut crederent se interemisse Didonem.

Ove il sinonimo esplicitivo di *polluto* indicato dal commentatore è lo stesso participio (*laeso*) poi riusato dall'epigrammatista bobbiese: un passo che meriterebbe sicuramente di essere tenuto in considerazione e segnalato in una futura edizione critica degli *Epigrammata Bobiensia*.

Il secondo caso che vorrei esaminare riguarda *Epigr. Bob.* 62, componimento in esametri, dedicato alla celebrazione della longevità delle Ninfe in contrapposizione alla più breve durata della vita di altre creature (uomini, cornacchie, cervi, corvi, fenici):¹¹

¹⁰ Cf. D'Angelo 2005, 45 e nota 50; Fusi 2009, 756, comm. *ad Epigr. Bob.* 45.10.

¹¹ In apparato **Bob.** indica il *Vat. lat.* 2836, *Mu.* indica Munari 1955 e *Sp.* Speyer.

Ex Hesiodo translatum

Rauca novem cornix vivendo saecula vincit,
 quattuor at volucer cornicis tempora cervus.
 corvus Apollineus potis est tres vivere cervos,
 unicus at phoenix ter ternos denique corvos.
 et nos bis quinos numero phoenicas obimus
 montivagae Nymphae, magni Iovis umida proles. 5

4 cervos **Bob.** *Mu.* corvos *Sp.*

L'epigramma è strutturato come una successione di antitesi numeriche retoricamente disposte in ordine crescente: la cornacchia supera l'uomo di nove generazioni (v. 1); il cervo vive il quadruplo della cornacchia (v. 2); il corvo supera il cervo di tre volte (v. 3), ma è, a sua volta, superato dalla fenice, che vive nove volte di più (v. 4); infine le Ninfe raggiungono dieci volte gli anni della fenice (v. 5 s.). Un gioco di retoriche *comparationes* già presente nel modello greco dell'*auctor* bobbiese, identificabile con Hesiod. fr. 304 Merkelbach-West (= 171 Rzach) trasmesso da Plut. *def. orac.* 415c8-d1, un brano in esametri di provenienza tuttora incerta - si pensa ai *Praecepta Chironis* o al *Catalogus*¹² - in cui a parlare sono sicuramente le Ninfe:¹³

έννέα τοι ζώει γενεὰς λακέρυζα κορώνη
 ἀνδρῶν ἡβώντων· ἔλαφος δέ τε τετρακόρωνος·
 τρεῖς δ' ἐλάφους ὁ κόραξ γηράσκειται· αὐτὰρ ὁ φοῖνιξ
 έννέα τοὺς κόρακας· δέκα δ' ἡμεῖς τοὺς φοῖνικας
 νύμφαι ἔυπλόκαμοι, κοῦραι Διὸς αἰγιόχοιο. 5

2 ἡβώντων: γηράντων Et. magn. (s.v. γηράς), quod verum videtur: γηρώντων 'quidam' teste Plutarcho, Proclus, Etymol. s.v. ἀγροτέρας ἐλάφους, Tzetzes: φθινόντων Philoponus: ... οντων schol. Verg.

Un modello greco che l'*auctor* bobbiese traduce in competizione con Auson. *ecl.* 22 Green (*De aetatibus animantium. Hesiodon*), ove è am-

¹² Per uno *status quaestionis* e una giusta valutazione critica delle ipotesi finora formulate vedi Gioseffi 1994, 324 s.

¹³ Il frammento esiodico - che riporto secondo l'edizione di Merkelbach, West 1967, 158, riducendone l'apparato - ebbe una larga fortuna presso gli antichi: ulteriori rielaborazioni o riprese del tema ivi trattato si trovano in Achill. Tat. 4.4; Plut. *Moral.* 64 (*Gryllus seu Bruta animalia ratione uti*), 989A Hubert-Drexler 1958²; Tzetzes in *Lycophr.* 794; Callim. fr. 260.42; Arat. 1022; Ov. *am.* 2.6.36; Plin. *nat.* 7.153; Auson. *Griph.* 11-17 Green; Symph. 27.1 (vedi Gossen, Steier 1922, col. 1562, 54 ss.; Merkelbach, West 1967, 159; Giovini 2004, 248 e 260 nota 60; Tosi 2017, nr. 810).

pliato l'*incipit* (vv. 1-3) ed è aggiunta una conclusione relativa alla conoscenza ultraterrena di un dio *arbiter aevi* (vv. 9-10), probabilmente influenzata da suggestioni di carattere etico di ascendenza plutarcea:¹⁴

De aetatibus animantium. Hesiodon

Ter binos deciesque novem super exit in annos
iusta senescentum quos implet vita virorum.
Hos novies superat vivendo garrula cornix
et quater egreditur cornicis saecula cervus.
Alipedem cervum ter vincit corvus et illum 5
multiplicat novies Phoenix, reparabilis ales.
Quem nos perpetuo decies praevertimus aevo,
Nymphae Hamadryades, quarum longissima vita est.
Haec cohibet finis vivacia fata animantium.
Cetera secreti novit deus arbiter aevi. 10

Il complesso rapporto di *Epigr. Bob.* 62 e Auson. *ecl.* 22 Green con la fonte plutarcea è stato già indagato.¹⁵ Qui ricordo che rispetto ad Ausonio, l'anonimo *auctor* bobbiese mostra una maggiore aderenza al testo greco, riservandosi di variare gli aggettivi con cui sono qualificati alcuni animali (2 *volucer* [...] *cervus*; 3 *corvus Apollineus*; 4 *unicus* [...] *phoenix*). Anche il dettato non risulta particolarmente prezioso, se si eccettua il raro e poetico *montivagae* del v. 6 riferito alle Ninfe;¹⁶ nel complesso prevalgono, infatti, nessi e sintagmi d'età tardoantica, come *corvus Apollineus* al v. 3, che ritorna in Prud. *c. Symm.* 2.567, e *unicus at Phoenix* (v. 4), usato da Claud. *Stil. cos.* 2.417.

Eppure l'anonimo *auctor*, nel padroneggiare con dottrina fonti latine non immediatamente perspicue, sembra in qualche caso andare oltre il modello greco. Un gioco emulativo che si coglie, in particolare, al v. 1 *Rauca novem cornix vivendo saecula vincit* ('la gracchiante cornacchia supera vivendo di nove generazioni l'uomo'),¹⁷ ove è ado-

¹⁴ Così, con ottime osservazioni, Gioseffi 1994, 327 ss., al quale rimando anche per la questione relativa alla trasmissione dell'*ecloga* 22 in forma unitaria rispetto all'*ecloga* successiva nel codice Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. lat. F 111 (V): unità non condivisa da Green 1999, 116 s., che pubblica l'*ecloga* 22 come componimento autonomo.

¹⁵ Vedi Nocchi 2016, 362-5, che riprende le conclusioni di Gioseffi 1994.

¹⁶ Aggettivo che ricorre in Lucr. 1.404, 2.597, 2.1081; Sen. *Phaedr.* 784; *Herc. O.* 137; *Stat. Theb.* 1.581; *Ach.* 1.450; *Sil.* 3.546; *Nemes. ecl.* 3.17; *Avien. orb. terr.* 1142; *Prisc. periheg.* 124.

¹⁷ Wolff 2020, 129, il più recente traduttore dei *Bobiensia*, rende così *Epigr. Bob.* 62.1: 'La corneille au cri rauque l'emporte sur l'homme en vivant neuf générations' (Canali in Canali-Nocchi 2011, 53 traduce 'La garrula cornacchia vivendo supera di nove ge-

perato un verbo con il valore di 'superare' (*vincit*) e non 'eguagliare', concetto invece implicato da Hesiod. fr. 304, 1 Merkelbach-West (= 171 Rzach) (ζώει): una scelta che, come aveva già ipotizzato Mariotti, potrebbe presupporre la lettura - da parte dell'anonimo *auctor* bobbiese - di γηράντων (*Etymologicum Magnum*) o γηρώντων altrove attestato ('quidam' teste Plutarcho, Proclus, *Etymol.* s.v. «ἀγροτέρως ἑλάφους», Tzetzes) al v. 2 del testo greco, piuttosto che del tredito ἡβώντων;¹⁸ *vincit*, infatti, può giustificarsi soltanto se interpretiamo: 'la cornacchia è più longeva dell'uomo, perché supera la vita di quest'ultimo giunta già alla vecchiaia' (γηράντων/γηρώντων), e non 'perché supera la vita dell'uomo nell'età della sua giovinezza' (ἡβώντων), valore ambiguo che determinerebbe un'equivalenza fra la durata della vita della cornacchia e quella dell'uomo.

In secondo luogo l'epigrammatista non sembra ignorare qualche *locus* significativo della tradizione latina in cui è occasionalmente descritta la cornacchia:

1. la qualificazione della *cornix* come 'rauca' (~ 1 λακέρυζα κορώνη) - che si alterna, nella tradizione, a *garrula* (*Ov. am.* 3.5.21 s.; *Auson. ecl.* 22.3 Green) e *loquax* (*Ov. fast.* 2.89) - si legge in *Lucr.* 6.751 s. *rauae* | *cornices* e connota negativamente l'uccello, associandone il verso stridulo agli infausti presagi (*Plin. nat.* 10.30; *Serv. georg.* 1.388 Thilo);
2. il riferimento alle 'nove generazioni' dell'uomo (*novem* [...] *saecula*), corrispondente all'indicazione temporale presente nel frammento (~ 1 s. ἐννέα [...] γενεὰς [...] | ἀνδρῶν ἡβώντων), si legge anche in *Ov. am.* 2.6.35 s. *vivit et armiferae cornix invisae Minervae*, | *illa quidem saeculis vix moritura novem et met. 7.274 ora caputque novem cornicis saecula passae*.¹⁹

nerazioni l'uomo', Nocchi 2016, 362 'La roca cornacchia supera vivendo nove generazioni umane').

18 Vedi Mariotti 1962, coll. 60 s. (= Mariotti 2000, 241 e nota 54).

19 Sulla più generale considerazione della cornacchia come emblema della longevità vedi *Cic. Tusc.* 3.69 (= fr. 34A Fortenbaugh); *Hor. carm.* 3.17.3 e 4.13.25; *Mart.* 10.67.5; *Isid. orig.* 12.7.44 (cf. Nocchi 2016, 366). Numerose le attestazioni del tema in età medievale, per cui rinvio al *Register der Namen, Sachen und Wörter* di Walther 1963-69 (Vol. 6, 1969), s.v. «cornix» (vedi in particolare i *proverbia* 1091 [*Annose frustra cornici retia tendis*; vol. 1, 1963] e 13377 [*Leditur annosus lupus a cornice vetusta*; vol. 2, 1964]). Ai *proverbia* raccolti da Walther aggiungerei le neglette riprese umanistiche da parte di Gerol. da Este *carm.* 32.9 *Saecula quot cervus, quot vivit saecula cornix*; di Mantov. *Falc.* 56.1-3 *Innumeros Phoenix, et Phoebi nuncius annos | vivit, Hamadryades tempora longa Deae. | Saecula tot cervus, tot vivit saecula cornix*; e di Andrelinio *amor.* 1.9a.13 *ac male rauca novem crocitat per saecula cornix*. Ritengo, però, più interessante la trattazione del tema da parte di Erasmo da Rotterdam, che in *Adag.* 1.6.64 (s.v. «Cornicibus vivacior», a pp. 219 s. delle *Adagiorum chiliades* pubblicate a Basilea nel 1536) riproduce Hesiod. fr. 304 Merkelbach-West (= 171 Rzach), corredandolo di una traduzione latina in esametri, ove al v. 2 si legge *quatuor at peragit cornicis tempora cervus*: verso quasi del tutto sovrapponibile ad *Epigr. Bob.* 62.2 *quatuor at volucer corni-*

Ma il sintagma più significativo è *vivendo saecula vincit* (v. 1), la cui organica 'autonomia' rispetto alla prima *pars* dell'esametro sembra sottolineata dalla cesura pentemimere dopo *cornix* e dagli omeoartici *vivendo* e *vincit*. Per tale sintagma si è finora suggerito un raffronto con Lucr. 1.202 *multaque vivendo vitalia vincere saecula*, ove si ricorda che gli uomini non hanno ricevuto dalla natura il potere di 'superare con la loro esistenza molte generazioni viventi', in quanto 'esseri destinati a riprodursi' e, come tali, muniti di 'una determinata materia, da cui è stabilito che cosa possa nascere' (203 s. *si non, materies quia rebus reddita certast | gignundis e qua constat quid possit oriri?*). Un nesso (*vivendo [...] vincere saecula*) poi riusato da Lucr. 3.948 *omnia si perges vivendo vincere saecula* per osservare che se anche la vita di un uomo dovesse 'superare tutte le stirpi', le cose rimarrebbero 'sempre le stesse' (945 *eadem sunt omnia semper*): o si sarebbe sazi a vita degli stessi beni, poiché la natura non potrebbe inventarne di nuovi (v. 944 s.), o si soffrirebbe in eterno per i dolori della vecchiaia (vv. 950-5). Tuttavia, rispetto a questi *loci* lucreziani, a me sembra più pregnante il confronto con *georg.* 2.293-7, una pericope in cui Virgilio, nel dare indicazioni su come piantare a fondo gli alberi ad alto fusto, si sofferma sulla descrizione della resistenza dell'ischio (una specie di quercia):

Ergo non hiemes illam, non flabra neque imbres
 convellunt: immota manet multosque nepotes,
 multa virum volvens durando saecula vincit,
 tum fortis late ramos et braccia tendens
 huc illuc media ipsa ingentem sustinet umbram.

295

Le radici dell'ischio sono talmente salde che non 'lo svellono le tempeste, i venti, le piogge' (v. 293 s.); esso 'rimane immoto' (v. 294) e 'supera con la sua durata molti discendenti e molte generazioni di uomini' (294 s. *multosque nepotes, | multa virum volvens durando saecula vincit*); a ciò si aggiunge che l'ischio, 'tendendo ampiamente i rami

cis tempora cervus. Tale traduzione, che da Erasmo è attribuita ad un imprecisato *quidam* (*hos versus Hesiodios interpretatus videtur quidam, quisquis fuit*), secondo Lelli 2013, 579 andrebbe identificata con Auson. *ecl.* 22 Green, già ricordato *supra*; un'ipotesi che mi pare insostenibile, poiché Erasmo distingue chiaramente l'anonima *Latina versio* dall'*ecloga* ausonianiana, che egli riporta poco dopo, nel prosieguo della sua trattazione, riconducendola erroneamente all'*Appendix Vergiliana: extat autem carmen inter reliquas Maronis appendices*. Forse *Epigr. Bob.* 62 era noto all'anonimo traduttore del frammento esiodeo indicato da Erasmo (*quidam, quisquis fuit*) o ad Erasmo stesso? Non sarebbe impossibile, soprattutto alla luce del fatto che negli *Adagia* sono raccolte altre *Latinae versiones* di componimenti greci tradotti anche da alcuni *auctores* bobbiesi: in *Adag.* 1249 («*optimum non nasci*»), per esempio, Erasmo rivisita liberamente *AP* 9.359 (= Posidippus *epigr.* XXII, *HE* 3180-89 = *133 Austin-Bastianini) e *AP* 9.360 (Metrodorus *epigr.* I, *FGE* 261-70), modelli rispettivamente di *Epigr. Bob.* 25 e 26.

robusti' e le sue 'braccia' (296 *fortis late ramos et braccia tendens*),²⁰ 'per ogni dove sostiene dal mezzo la grande ombra' (v. 297).

Due le ragioni per cui credo che questo passo virgiliano giovi - più dei versi di Lucrezio - all'esegesi di *Epigr. Bob.* 62:

1. mentre Lucrezio descrive l'incapacità 'assoluta' degli uomini di 'superare con la loro esistenza molte generazioni viventi', cioè di 'vivere in eterno', Virgilio pone a confronto la maggiore longevità di un tipo di quercia rispetto alla 'brevità' di 'molte generazioni di uomini': istituisce cioè una *comparatio* (assente in Lucrezio), che si lascia accostare a quella fra gli uomini e la *cornix* indicata dall'*auctor* bobbiese;
2. se è vero che il sintagma lucreziano sopra ricordato (*vivendo* [...] *vincere saecula*) appare più vicino al testo bobbiese per la presenza del gerundio *vivendo*, che non è nel contesto virgiliano, ove si legge *durando* (v. 295), va rilevato che quest'ultima forma verbale - *lectio* della maggior parte dei codici virgiliani e su cui è unanime il *consensus* degli editori²¹ - non è la sola attestata nella tradizione di *georg.* 2.295. Fra le note del *Servius auctus* (o *Danielinus*) all'*Eneide* è citato *georg.* 2.295 per esplicitare il nesso *vivendo vici* di *Aen.* 11.160, ove a parlare è Evandro,²² 'sopravvissuto' al figlio Pallante (*Serv. auct. Aen.* 11.160 Murgia):

id est supervixi: veteres enim 'vivendo vincere' dicebant supervivere, ut (G. 2.295) *multa virum volvens vivendo saecula vincit*.

Qui a *durando* il *Servius auctus* sostituisce *vivendo*, *varia lectio* attestata fra i *marginalia* del Bern, Bürgerbibliothek, 172 della metà del nono secolo (F) e riportata a testo nel cosiddetto 'Virgilio di Tours' (o *Turonensis*), cioè il Bern, Bürgerbibliothek, 165 del primo quarto del nono secolo (T): entrambi fra i testimoni più importanti del *Servius auctus*.²³

Letto in questa diversa redazione di *Serv. auct. Aen.* 11.160 Murgia, il sintagma *vivendo saecula vincit* coincide interamente con la rielaborazione del nostro *auctor* bobbiese (62.1 *vivendo saecula vincit*). Una coincidenza significativa, se teniamo conto che anche l'uso di *rauca* per designare la *cornix* nello stesso verso è riconducibi-

²⁰ *Braccia* indica i rami degli alberi: una cataresi diffusa in età antica (cf. Perutelli 1985, 12).

²¹ Vedi Conte, Ottaviano 2013, 156, *adp. ad l.*

²² Verg. *Aen.* 11.158-61 *tuque, o sanctissima coniunx, | felix morte tua neque in hunc servata dolorem! | Contra ego vivendo vici mea fata, superstes | restarem ut genitor.*

²³ Vedi Marshall 1983, 386 s.

le – oltre che al modello lucreziano sopra indicato (6.751 s.) – al già citato Serv. *georg.* 1.388 Thilo *et notandum, cornicem et rauca voce et solam pluviam praedicere*.²⁴

Non escluderei, quindi, che gli anonimi *auctores* di *Epigr. Bob.* 45 e 62 e, più in generale, gli epigrammatisti della Silloge, oltre che con Virgilio, avessero dimestichezza con la tradizione esegetica virgiliana di epoca tardoantica, in particolare con le note di commento di Servio e con il materiale confluito nel *Servius auctus*. Un'ipotesi avvalorata dal fatto che Servio fu *grammaticus* appartenente alla stessa cultura senatoria che faceva capo a Simmaco, corrispondente epistolare di Naucellio (con certezza autore di *Epigr. Bob.* 2-9), e al quale probabilmente era molto vicino l'ambiente culturale degli *auctores* bobbiesi:²⁵ intellettuali adusi non soltanto alla traduzione di epigrammi della *Palatina* o della *Planudea*, ma anche ad un più elaborato *lusus* retorico fondato sulla contaminazione di modelli letterari con testi di carattere erudito (scritti grammaticali, lessici, commenti e *scholia*).

Bibliografia

- Accursius (1524). *Mariangeli Accursii Diatribae*. Romae.
- Ascensius (1511). *Ausonii Paeonii Burdegalensis medici poetae Augustorum praeceptoris virique consularis: opera diligenter castigata et in ordinem et pristina confusione restituta*. Parisiis.
- Austin, C.; Bastianini, G. (2002). *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*. Ediderunt C. Austin et G. Bastianini. Milano.
- Avanzi, G. (1496). *Ausonii Peonii poetae disertissimi Epigrammata*. Venetiis.
- Avanzi, G. (1507). *Ausonius per Hieronymum Avantium Veronensem Ar. Doc. emendatus*. Venetiis.
- Canali, L.; Nocchi, F.R. (2011). *Epigrammata Bobiensia*. Soveria Mannelli.
- Conte, G.B.; Ottaviano, S. (2013). *P. Vergilius Maro, "Bucolica", ed. et app. crit. instr. S. Ottaviano. "Georgica", ed. et app. crit. instr. G.B. Conte*. Berlin; Boston. <https://doi.org/10.1515/9783110262483>.
- D'Angelo, R.M. (2005). «Didone fra retorica e tecnica della variazione. *Anth. Plan.* 151 ~ *Epigr. Bob.* 45 Speyer (= Ps. Auson. 2 pp. 420 sg. Peiper)». *RPL*, 8, 35-50. <https://doi.org/10.1400/71972>.

²⁴ Il raffronto è segnalato da Kofler 2007, 317, comm. *ad l.*, ove però è da correggere l'indicazione del verso (non 338, ma 388), errore poi ripetuto da Nocchi 2016, 366, comm. *ad l.* Ricordo con Gioseffi 1994, 324 nota 4 che in *Schol. Veron. in Verg. ecl.* 6.30 Lunelli sono indicati i primi due versi dello stesso frammento esiodo tradotto dall'epigrammatista bobbiese, ma con erronea attribuzione ad Omero: «30. [...] vivacis cervi. Et Homerus ita: Ἐννέα μὲν ζώει γυνεᾶς λακέρυζα κορώνη | [Ἄνδρῶν ἡβ]ώντων, ἔλαφος δέ τε τετρακόρωνος».

²⁵ Vedi D'Angelo 2017, 516.

- D'Angelo, R.M. (2017). «Forme e funzioni della polemica antigrammaticale negli *Epigrammata Bobiensia*». *Paideia*, 72, 499-522. <https://doi.org/10.1400/254557>.
- D'Angelo, R.M. (2018a). «AL 218 R.² = 209 SB. Fra simbolismo e *mixtio generum*». Zurli, L. (a cura di), *Il codice Salmasiano (Par. Lat. 10318). I suoi testi, le sue immagini = Atti del Seminario internazionale* (Perugia, 15 marzo 2018). Selci-Lama, 53-76.
- D'Angelo, R.M. (2018b). «Il linguaggio della memoria e dell'ingratitude in *Cat.* 73. Fra etica romana e tradizione retorica». *Paideia*, 73, 1547-62. <https://doi.org/10.1400/263639>.
- D'Angelo, R.M. (2019). «Forme dell'elaborazione retorico-poetica di un dogma filosofico di carattere etico: il duplice senso di *avaritia* in *Epigr. Bob.* 59-60». Condorelli, S., Onorato, M. (a cura di), *Verborum violis multicoloribus. Studi in onore di Giovanni Cupaiuolo*. Napoli, 139-52.
- D'Angelo, R.M. (2020). «La tradizione di *Epigr. Bob.* 42 e l'ordinamento del *Bobiensis deperditus*». Polara, G. (a cura di), *Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci. Studi in onore di Arturo De Vivo*. Napoli, 277-85.
- D'Angelo, R.M. (2021). «Il motivo dell'aiuto reciproco fra il cieco e lo zoppo: tecnica della variazione e tradizione intertestuale in *Epigr. Bob.* 55 e 56 Sp.*». *AL. Rivista di studi di Anthologia Latina*, 10-12, 5-16.
- FGE = Page, D.L. (ed.) (1981). *Further Greek Epigrams. Epigrams Before A.D. 50 from the "Greek Anthology" and other Sources, not Included in "Hellenistic Epigrams" or the "Garland of Philip"*. Cambridge.
- Floridi, L. (2014). *Lucillio, Epigrammi*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento. Berlin; Boston. <https://doi.org/10.1515/9783110336504>.
- Fortenbaugh, W.W. (1993). *Theophrastus of Eresus. Sources for His Life, Writings, Thought and Influence*. Ed. and Transl. by W.W. Fortenbaugh et alii. Leiden; New York; Köln.
- Fusi, A. (2009). «L'epigramma al tramonto dell'impero: gli *Epigrammata Bobiensia*». Fusi, A. et al. (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma antica*. Vol. 6., *I testi*; 1, *La poesia*. Roma, 752-7.
- Gioseffi, M. (1994). «Due note su Ausonio (Auson., ecl. 4, p. 99 Prete; Cent. vv. 101-31)». *Maia*, 46, 323-33.
- Gioseffi, M. (2011). «Due note sull'uso delle biblioteche digitali nel campo della scoliastica virgiliana». *Aevum(ant)*, 11, 85-106.
- Giovini, M. (2004). *Studi su Lussorio*. Genova.
- Gossen, H.; Steier, A. (1922). s.v. «Krähe». *RE* 11.2, coll. 1562, 54-68; 1563, 1-19. <https://doi.org/10.1093/actrade/9780198150398.book.1>.
- Green, R.P.H. (1999). *Decimi Magni Ausonii Opera*. Oxonii.
- HE = Gow, A.S.F.; Page, D.L. (eds) (1965). *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*. Vol. 1. Cambridge.
- Kofler, W. (2007). *Epigrammata Bobiensia. Einführung, Text, Übersetzung und Kommentar*. Habilitationsschrift zur Erlangung der Lehrbefugnis für das Fach Klassische Philologie eingereicht an der Universität Innsbruck.
- Lelli, E. (2013). *Erasmus da Rotterdam, "Adagi"*. Milano.
- Lunelli, A. (2001). «*Scholiorum in Vergilium Veronensium reliquiae*: notizie degli scavi, edizione provvisoria. 1, *In Bucolica*». *Maia*, 53, 63-131.
- Mariotti, S. (1962). «*Epigrammata Bobiensia*». *RE*, suppl., 9, coll. 37-64; poi Mariotti 2000, 216-45.
- Mariotti, S. (2000). *Scritti di filologia classica*. Roma.

- Marshall, P.K. (1983). «Servius». Reynolds, L.D. (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*. Oxford, 385-8.
- McGill, S. (2006). «Menin virumque: translating Homer with Virgil in *Epigrammata Bobiensia* 46, 47 and 64». *CJ*, 101, 425-31.
- Merkelbach, R.; West, M.L. (1967). *Fragmenta Hesiodica*. Oxonii.
- Munari, F. (1955). *Epigrammata Bobiensia*. Det. A. Campana, ed. F. Munari. Vol. 2. Introduzione ed edizione critica a cura di F. Munari. Roma.
- Murgia, C.E. (2018). *Serviani in Vergili Aeneidos libros IX-XII commentarii*. Edited by C.E. Murgia (†). Completed and prepared for publication by R.A. Kaster. Oxford.
- Nocchi, F.R. (2015). «Maestri insipienti e cialtroni. L'arte dell'improvvisazione e il mestiere del *grammaticus* negli *Epigrammata Bobiensia*». *Latinitas*, n.s. 3, 135-48.
- Nocchi, F.R. (2016). *Commento agli "Epigrammata Bobiensia"*. Berlin; Boston. <https://doi.org/10.1515/9783110466676>.
- Perutelli, A. (1985). «I 'bracchia' degli alberi. Designazione tecnica e immagine poetica». *MD*, 15, 9-48. <https://doi.org/10.2307/40235847>.
- Portuese, O. (2017a). *Per la storia della tradizione degli "Epigrammata Bobiensia". Con una disamina delle Carte Campana e un testimone inedito*. Roma.
- Portuese, O. (2017b). «AP 7, 670 ~ *Epigr. Bob.* 31: tracce di una tradizione 'sommersa' della Silloge Bobbiese?». *Pan*, n.s. 6, 141-7. <https://doi.org/10.17417/0611>.
- Portuese, O. (2019). «I baci di *Chrysarium*. *Epigr. Bob.* 30 Sp.». *Paideia*, 74, 657-65. <https://doi.org/10.1400/268565>.
- Portuese, O. (2021). «*Epigr. Bob.* 12 e un negletto *recentior* ausoniano». *Paideia*, 76, s.p.
- Rand, E.K. (1916). «Is Donatus's Commentary on Virgil lost?». *CQ*, 10, 158-64. <https://doi.org/10.1017/s0009838800010193>.
- Rzach, A. (1908). *Hesiodi carmina*. Rec. A. Rzach. Lipsiae 1908².
- Rand, E.K. et al. (1946). *Servianorum in Vergilii carmina commentariorum editionis Harvardianae volumen II quod in Aeneidos libros I et II explanationes continet*. Lancasteriae Pennsylvaniaeorum.
- Speyer, W. (1963). *Epigrammata Bobiensia*. Lipsiae.
- Stocker, A.F.; Travis, A.H. (1965). *Servianorum in Vergilii carmina commentariorum editionis Harvardianae volumen III quod in Aeneidos libros III-V explanationes continet*. Oxonii.
- Thilo, G. (1887). *Servii grammatici qui feruntur Vergilii Bucolica et Georgica commentarii*. Rec. G. Thilo. Lipsiae.
- Tosi, R. (2017). *Dizionario delle sentenze latine e greche*. Milano.
- Ugoletus (1499). *Opera Ausonii nuper reperta*. Cur. T. Ugoletus. Parmae.
- Walther, H. (1963-69). *Proverbia sententiaeque latinitatis Medii Aevi. Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters in alphabetischer Anordnung*. Bde. 1-6. Göttingen.
- Wolff, É. (2020). *Epigrammata Bobiensia. Épigrammes de Bobbio*. Éditées, traduites et annotées. Dijon.